COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



LA SICILIA 6 OTTOBRE 2026

LIBERO CONSORZIO

Saranno rifatti nove chilometri di viabilità

L'intervento è stato finanziato con quasi 2 milioni di euro dai fondi Fsc

Partono i lavori di manutenzione straordinaria delle Sr 61, 63 e 73, nei territori comunali di Ragusa e Scicli. L'intervento, finanziato con 1.925.000 euro attraverso le risorse Fsc 2021-2027, consentirà di migliorare le condizioni di sicurezza e di percorribilità di oltre 9 chilometri di viabilità.

Dell'avvio dei lavori si è discusso nel corso di un incontro tra la presidente del Libero consorzio dei Comuni, Maria Rita Schembari, il sindaco di Ragusa Peppe Cassì e il sindaco di Scicli Mario Marino, insieme ai tecnici e al dirigente del settore Carlo Sinatra. Nel dettaglio, i lavori interesseranno le Strade regionali 61 "Spinazzella-Ferrante" e 63 "Ficazza-Palma", nel territorio di Ragusa, e la Sr 73 "Spinazza-Piano Grande", a Scicli.



L'incontro con il presidente e i sindaci svoltosi a palazzo della Provincia

Gli interventi prevedono la rimozione dell'asfalto deteriorato e la posa di un nuovo manto stradale, oltre al rifacimento del fondo nei tratti interessati da avvallamenti. Particolare attenzione sarà riservata anche alla gestione delle acque piovane. Verranno pulite cunette e scarpate, eliminate vegetazione e detriti e ripristinate le parti danneggiate, così da garantire un corretto deflusso dell'acqua. I lavori comprenderanno inoltre il ripristino dei muri in pietra a secco danneggiati o mancanti e il rifacimento della segnaletica stradale, sia orizzontale sia verticale.

MICHELE FARINACCIO

PEDALINO

Sfonda un cancello con l'auto, conducente ferito



L'auto che ha terminato la propria corsa dopo avere sfondato un cancello

Comiso. Un uomo ferito in un incidente stradale autonomo verificatosi nella notte tra sabato e domenica lungo la Strada provinciale 68, che collega Vittoria a Pedalino. L'incidente è avvenuto intorno alle 00,45 in contrada Salmè, nei pressi della cantina Calì, al chilometro 2,700. Per cause ancora in corso di accertamento, il conducente di un'Alfa Romeo 159 ha perso il controllo della vettura, finendo fuori strada. L'auto ha prima divelto un cancello metallico e parte della recinzione di una proprietà privata, proseguendo poi la propria corsa fino a schiantarsi violentemente contro un albero di ulivo. L'impatto ha provocato ingenti danni alla vettura e alle strutture coinvolte. Il conducente è rimasto ferito ed è stato soccorso dai sanitari del servizio di emergenza, che ne hanno disposto il trasferimento per gli accertamenti e le cure del caso.

Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco per mettere in sicurezza l'area e il veicolo e le forze dell'ordine per i rilievi. Sono in corso gli accertamenti per ricostruire la dinamica e chiarire le cause dell'incidente.

C. R. L. R.

Moscato si ricandida? Attendere, prego

VITTORIA. La decisione del giudice sulla candidabilità è stata rinviata al 16 dicembre per motivi di carattere tecnico

VITTORIA. C'è ancora il 16 dicembre. Tra 2 mesi e 10 giorni sapremo se Giovanni Moscato potrà candidarsi a sindaco di Vittoria e sfidare Francesco Aiello, sindaco in carica che mira alla settima investitura. Il tribunale civile di Catania ha rinviato alla vigilia di Natale l'udienza sul caso Moscato, assolto perché il fatto non sussiste in sede penale, ma privato del diritto di candidarsi alle elezioni per una norma iniqua sia per esponenti di destra, di centro e sinistra.

Solo in Italia, probabilmente, esiste una nefandezza giuridica simile. Anzi due: primo, essere privato dell'elettorato passivo; secondo, dovere attendere un anno per cavilli amministrativi del nostro sistema giudiziario. Il giudice ha rinviato l'udienza a dicembre per «eccessivi carichi di lavoro» e per «il malfunzionamento del sistema telematico il giorno della trattazione cartolare della causa che ha reso invisibili le note di trattazione». Questi i motivi del rinvio. Se nelle condizioni di Moscato si trovasse un esponente politico della sinistra si direbbe che un governo di centrodestra mira a eliminare un avversario politico dalla imminente contesa elettorale.

Prima che la notizia del rinvio trapeli, è lo stesso Moscato a informarci. Questa l'ultima dichiarazione che ci rilasciò un anno fa: «Se candidabile sarò lo sfidante di Aiello, per batterlo la seconda volta». Ora che dice? «Che dobbiamo rinviare la decisione sfruttando questi mesi per creare una grande coalizione che unisca i partiti, civismo e associazionismo, ma soprattutto tutte quelle persone che ritengono che questa città debba essere liberata da questa amministrazione che ha dimostrato incapacità e inefficienza amministrativa. Ringrazio tutti coloro che mi hanno dimostrato entusiasmo, quasi inaspettato. Migliaia di persone hanno atteso questa decisione del giudice e la possibilità quindi di essere candidato. Nell'attesa, niente steccati ideologici né altro, bisogna costruire una coalizione con chi vuole veramente creare un'alternativa a questa amministrazione, al di là di quelli che sono i nomi, l'ultimo puntello della coalizione».



Giovanni Moscato (FdI)

L'ex sindaco si dichiara già pronto a scendere in campo: «Ma l'aspetto che più di tutti ci deve interessare è compattare una coalizione all'altezza»

Il dilemma a questo punto si ripropone: se il 16 dicembre Moscato sarà "pulito" anche per la giustizia civile, c'è ancora il tempo per candidarsi. «C'è, sia per me che per qualsiasi altro candidato. Se si voterà a maggio, 6 mesi di campagna elettorale sono più che bastevoli. Nel 2016 presentai la mia candidatura il 3 gennaio. Quindi il tempo c'è assolutamente. La logica è che noi dobbiamo sfruttare questi mesi per avere la coalizione pronta, proprio per non perdere ulteriore tempo. Il mio obiettivo è costruire la coalizione in modo che il 16 dicembre si valuterà la situazione e si scenderà in campo con il candidato scelto». Il problema sono gli alleati. Andrea La Rosa si muove già da candidato tirando fuori un problema al giorno. E aspetta… «La coalizione deve capire se si vuole stare insieme per costruire qualcosa di positivo. Il mio appello è una chiamata alle armi perché in una fase come questa c'è il rischio di avere altri 5 anni di inefficienza. Il mio ruolo è lavorare per la costruzione della coalizione senza arroganza, con umiltà, ascoltando le esigenze di tutti, ma soprattutto ascoltando le esigenze della città».

GIUSEPPE LA LOTA

Più pressione fiscale, famiglie in difficoltà

ISTAT. Ma cresce l'economia. Intanto il governo è a caccia di risorse per coprire le tante misure da inserire in Manovra

ENRICA PIOVAN

ROMA. La pressione delle tasse aumenta e appesantisce i bilanci delle famiglie, costrette a fare i conti anche con redditi che crescono meno della spesa per consumi e un potere d'acquisto che si assottiglia. L'Istat certifica le difficoltà di un Paese in cui, nel secondo trimestre, il deficit migliora e la crescita è confermata al +0,2%. Un quadro che alimenta le pressioni sul governo, alle prese con una Manovra non facile, con già tante misure in cantiere, ma con un quadro dei conti che offre pochi margini: ogni intervento avrà bisogno della propria copertura.

La fotografia dell'Istat sul periodo aprile-giugno mostra una pressione fiscale al 43,5%, +0,5 punti rispetto allo stesso periodo del 2025. Nello stesso trimestre il reddito disponibile delle famiglie è aumentato dello 0,4%, ma la spesa in consumi è cresciuta molto di più (+1,7%), determinando una contrazione della propensione al risparmio (al 6,7%, -1,2 punti). A ridursi è anche il potere d'acquisto, sceso dello 0,9%. Sul fronte delle imprese prosegue il trend del trimestre precedente, con un calo della quota di profitto delle società non finanziarie e un aumento del tasso di investimento. Per quanto riguarda i conti pubblici, nel secondo trimestre migliora l'indebitamento netto delle P.a. (-2% del Pil, dal -2,1% del 2025). Confermata la crescita dell'economia: il Pil è cresciuto dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e del +1% su base annua. La crescita acquisita per il 2026 (quella che si avrebbe se il Pil restasse invariato nei successivi trimestri) è al +0,8%. Poco sotto il +1% previsto dal governo.

L'Esecutivo, intanto, si prepara alla Manovra, attesa in Parlamento entro il 20 ottobre. Sul tavolo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che da giovedì sarà a Lussemburgo per Eurogruppo ed Ecofin (dove è attesa la nuova proposta italiana di valutare l'impatto dell'inflazione sulle regole sulla spesa) c'è il sudoku delle coperture. Il Documento programmatico di finanza pubblica mette in chiaro come per il 2027 i margini siano azzerati (qualche spazio per una «Manovra moderatamente espansiva» ci sarà nel 2028 e 2029). La lista delle intenzioni è lunga e costosa, dall'estensione del taglio dell'Irpef a 60mila euro (2,6 miliardi) alla flat tax per i giovani, dalle pensioni anticipate a 64 anni (1,6 miliardi) all'abolizione del bollo auto (5 miliardi per il 2028-29), dai bonus per le assunzioni da rinnovare alle risorse per la sanità (senza interventi, si legge nel Dpfp, la spesa sanitaria scenderà nel 2027 dal 6,4% del Pil al 6,3%). E poi c'è il capitolo casa: oltre all'ecobonus che - grazie alla flessibilità Ue - potrebbe salire al 65%, ci sono anche gli affitti, tema caldo in tutta Europa, con la proposta Lupi di una cedolare secca al 5% su quelli di lungo periodo. Ma per le coperture si dovrà ricorrere a maggiori entrate o a minori spese, cioè tasse o tagli. L'ossatura della Manovra arriverà, intanto, a metà mese con il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. Mentre il 13 lo scostamento da 29 miliardi per energia e difesa dovrà passare lo scoglio del Parlamento: il voto per l'autorizzazione prevede, infatti, la maggioranza assoluta.

Politica

Legge elettorale, è la settimana decisiva

LUNGA VIGILIA. Il governo ha posto la fiducia per blindare tre articoli, giovedì il voto finale a scrutinio segreto
La premier pronta ad andare al Colle in caso di bocciatura. Le opposizioni a Mattarella: «È la fine della democrazia»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. O la va o la spacca. Inizia a Montecitorio la settimana decisiva per la legge elettorale che si concluderà giovedì prossimo, data snodo anche per il prosieguo della legislatura. Il tornante è cruciale, tanto che, per limitare al minimo qualsiasi rischio, il governo ha messo in campo un complesso meccanismo di voto che porterà allo scrutinio segreto - già chiesto da Pd, M5S e Avs - solo sul via libera finale al testo. Di fronte a una manciata di deputati, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha chiesto la fiducia su tre dei quattro articoli modificati dal Senato e che vanno, quindi, rivotati, scatenando l'ira delle opposizioni.

Le prime due riguardano il cuore della riforma, con gli articoli nei quali, tra l'altro, è stato inserito il meccanismo delle preferenze, la terza è una ridefinizione tariffaria dei collegi di Merano, Bressanone e Bolzano. Si tratta di un punto sul quale le opposizioni non hanno fatto emendamenti, ma che poteva essere sottoposto a scrutinio segreto e perciò, per "evitare guai", il centrodestra si è blindato anche su quello. Un atteggiamento contro il quale le opposizioni vanno all'attacco. «È una scelta indegna: abbiamo fatto 50 emendamenti in tutto, non c'è ostruzionismo. Mettete la fiducia perché avete paura della tenuta della vostra maggioranza», attacca il Dem Federico Fornaro. «Così mettete in soffitta la democrazia parlamentare», accusa anche la pentastellata Enrica Alifano. Questa scelta, insomma, è uno «schiaffo al Parlamento», protestano in Aula Pd, M5S e Avs, +Europa. Con Riccardo Magi, al sesto giorno di sciopero della fame per chiedere, tra l'altro, la raccolta delle firme online, che manifesta poi anche davanti a Palazzo Chigi contro una legge bollata come «antidemocratica».

Magi, come il segretario di Avanti Psi, Enzo Maraio, ha preso carta e penna e scritto anche una lettera al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per illustrargli quanto la nuova legge elettorale «segnerebbe l'avvio della nostra democrazia a diventare qualcosa di diverso da una democrazia».

Del resto, se tutto andrà secondo i pronostici, il presidente avrà tra pochi giorni la riforma tra le mani. E per FdI, al momento, non ci sarebbero alle viste elementi che facciano pensare altrimenti. L'alternativa, ha detto a più riprese Meloni, è la fine della legislatura. «Non c'è ragione - pronostica il presidente dei senatori di FdI, Lucio Malan - perché vada diversamente da come è andata sulle pregiudiziali, dove la maggioranza ha avuto anche dei voti in più». È un'ipotesi di scuola, aggiunge, ma, se ci fosse un passo falso, «Meloni ha detto che è come un voto di fiducia, se sul voto di fiducia perdi, il governo si dimette». Incidenti, però, di fatto, ad ora non ne vengono messi in conto nemmeno dalle parti di Lega e Fi, tranne che - secondo i pour parler di Transatlantico - nell'ipotesi, smentita dai diretti interessati, di autosabotaggio.

Intanto, oggi si terranno le prime due chiame, domani la terza e poi ci sarà il voto (senza fiducia) sull'articolo 8 sul quale non è possibile chiedere il voto segreto e, perciò, non è stata posta la fiducia, per arrivare a giovedì al D-day del voto finale sul testo a scrutinio segreto. Tutto ciò, per le opposizioni, passando di forzatura in forzatura. «Nessun tipo di confronto c'è stato per le leggi elettorali precedenti, Italicum e Rosatellum», la replica del portavoce dei relatori, Angelo Rossi (FdI).

I sistemi elettorali in Italia
Per l'elezione del Parlamento

1861 1881	**Maggioritario uninominale a doppio turno**
1882 1890	**Plurinominale** di lista
1891 1918	Stesso sistema, ma con **collegi uninominali**
1919 1922	**Proporzionale** su 54 circoscrizioni
1923 1945	Proporzionale con **premio di maggioranza**
1946 1992	**Proporzionale** classico (il più longevo)
1993 2004	Sistema elettorale **misto** (**Mattarellum**)
2005 2014	Proporzionale con **premio di maggioranza** (**Porcellum**)
2015 2016	Proporzionale con **premio di maggioranza** (**Italicum**)
2017 in corso	Sistema elettorale **misto** (**Rosatellum bis**)

WITHUB

Pd: «Temete la vostra maggioranza». Magi (+Europa) continua lo sciopero della fame

MAGI: «RENZI SI COMPORTA DA MARCHESE DEL GRILLO»

Campo largo diviso: primarie o programma?

PAOLA LO MELE

ROMA. La prospettiva di un election day a maggio mette un altro po' di pepe nel campo largo. Da più parti si chiede un'accelerazione, nella definizione di un programma condiviso e poi nell'individuazione di un leader che possa competere con Giorgia Meloni. In casa Pd, il presidente Stefano Bonaccini chiede di «mettere da parte» «la parola primarie, scrivere il programma in qualche settimana e su quello fare un patto» di coalizione. Dal Nazareno nessun commento alla possibile data del voto, ma i dem vicini al dossier spiegano che la finestra per le primarie (tra gennaio e marzo) sarebbe compatibile con le urne a maggio.

Se ancora circolano i nomi di possibili federatori - da Silvia Salis a Gaetano Manfredi, da Roberto Gualtieri a Antonio De Caro - in molti ormai danno per scontata la consultazione popolare per scegliere la leadership. «In mancanza di un nome terzo autorevole e rappresentativo, non c'è che la strada delle primarie», ammette Goffredo Bettini, che auspica «un accordo "deontologico" che possa renderle un momento di partecipazione, popolare e democratica; piuttosto che un duello rusticano tra partiti». Da Avs c'è chi non si rassegna e continua a predicare prudenza. «Le primarie rischiano di dividere piuttosto che unire», avverte Angelo Bonelli. Secondo cui «dovremmo essere da tempo già pronti alla costruzione di un programma per il Paese». Noi continuiamo a sostenere che ci si confronta sulle idee, non su chi conta di più o conta di meno, in base ai numeri». Una risposta indiretta alla segretaria dem, Elly Schlein, e al suo «uno non vale uno».

Intanto, nei centristi, il leader di +Europa, Riccardo Magi, se la prende con Matteo Renzi: l'eventuale lista comune deve essere paritaria, anche perché, secondo «gli ultimi sondaggi, +Eu e Iv sono esattamente allo stesso livello». Magi aveva aperto all'ipotesi di lavoro di una lista unitaria dell'area liberal-democratica, europeista, riformatrice. E «la risposta di Renzi è stata: 50% della lista Italia Viva, 50% a Casa Riformista - la sintesi di Magi - . Io non ho capito qual è la differenza tra le due cose e penso che pari dignità significhi che non si va ospiti da qualche parte, con qualcuno che decide anche qual'è la tua denominazione e il tuo simbolo. Questo è un po' un atteggiamento da marchese del Grillo», attacca il leader radicale.

Ranucci

LA RAI GLI COMMINA DIECI GIORNI DI SOSPENSIONE

Roma. Dieci giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione: è il provvedimento disciplinare inflitto dalla Rai a Sigfrido Ranucci, nelle ore in cui è attesa la pronuncia del giudice del lavoro sul ricorso d'urgenza presentato dai legali del giornalista contro la rimozione dalla conduzione di Report. «Faremo ricorso», annuncia l'avvocato di Ranucci, Roberto De Vita. Mentre lui cita De Gregori e rilancia sui social i prossimi appuntamenti con il pubblico, a partire da quello di sabato prossimo a Bologna: «Sempre e per sempre dalla vostra parte mi troverete».
Alla base della decisione di Viale Mazzini ci sarebbero quattro contestazioni disciplinari: una cinquantina di ingressi di Laura Cianfoni, già sindacalista Cisl e vicina a Ranucci, nelle sedi della Rai; la pubblicazione di alcune conversazioni private con il parlamentare M5S, Dario Carotenuto; diverse mail aziendali inoltrate a Valter Lavitola; la denigrazione di colleghi, in particolare Giulia Presutti e Daniele Piervincenzi, indicati in un primo momento per succedere a Ranucci alla guida di Report. Presutti ha poi dato forfait, al suo posto il nuovo volto del programma - previsto in palinsesto dall'8 novembre - sarà Claudia Di Pasquale. In attesa della pronuncia del giudice del lavoro sul reintegro del giornalista, il direttore dell'Approfodimento, Paolo Corsini, ha detto: «Ranucci reintegrato? Speriamo non accada».

LA CURIOSITÀ

La voce di Meloni registrata all'Ue in chiave anti-IA

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'idea di un voto anticipato in primavera è al centro dei ragionamenti di Giorgia Meloni. Ma mai era stato esplicitato così chiaramente lo scenario dell'election day come ha fatto uno dei suoi fedelissimi, il capogruppo di FdI al Senato, Lucio Malan: «Potrebbe esserci l'esigenza di votare a maggio e potrebbe avere un senso votare insieme alle Comunali». Un'uscita seguita nel giro di un paio d'ore da una puntualizzazione di Malan: «Per quanto ci riguarda, la legislatura va fino in fondo e, cioè, fino all'autunno del 2027, ferme restando le prerogative del capo dello Stato».

La campagna elettorale, più o meno lunga si vedrà, è già cominciata. E anche in quest'ottica la premier ha deciso di tutelarsi dai rischi di deepfake, già denunciati in questi mesi per una serie di sue immagini false prodotte con l'IA generativa. Lo stesso può accadere con i suoni, e per questo Meloni ha registrato un campione della sua voce all'Euipo, l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale: «Io sono Giorgia Meloni», ripetuto due volte, quattro secondi in tutto, per mettere al sicuro il Dna vocale, come fatto in passato anche da alcuni cantanti, come Giusy Ferreri. La domanda, presentata tramite uno studio legale di Roma e una società marchigiana specializzata nella tutela della proprietà intellettuale, risulta «oggetto di esame», ed è collegata a tre tipi di servizi, che includono contenuti multimediali scaricabili, attività culturali e organizzazione di manifestazioni politiche.



Meloni ha chiarito che per il suo governo un bivio è rappresentato dal voto finale sulla legge elettorale. Se giovedì la riforma non supererà lo scrutinio segreto alla Camera, si recherà al Quirinale. A Palazzo Chigi non si registrano particolari tensioni. La premier (che domani sarà in Croazia al Med9, dove potrebbe incrociare lo spagnolo Pedro Sanchez) ieri ha ricevuto il primo ministro sloveno, Janez Jansa. Poi non avrebbe gradito le parole di Malan, ospite di Un giorno da pecora. I due ragionamenti si rincorrono da tempo. Votando con il Melonellum, se nessuna delle coalizioni raggiungesse il 42% che vale il premio di maggioranza, potrebbero servire tempi lunghi per la formazione di un governo. E se capitasse in autunno comporterebbe rischi in chiave Manovra. Inoltre, se le Politiche si tenessero dopo le Amministrative, il centrodestra potrebbe pagare lo scotto di un traino negativo, e d'altro canto un election day potrebbe portare effetti positivi nei grandi capoluoghi dove al momento le previsioni non sono ottimistiche.